

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXVIII - N. 6

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

10 Giugno 1973

Per non dimenticare

Questo nostro discorso, rimasto impensatamente, arbitrariamente interrotto, dobbiamo pur riprenderlo, perché, frugando nella memoria ancora funzionante, bisogna necessariamente rettificare molte cose superficialmente divulgate da tutti gli smemorati, o ignoranti che siano.

Bonifacio mazziniano senza saperlo, forse.

Nel leggere le dichiarazioni del presidente della Corte Costituzionale sulla rinascita del fascismo, colpevolmente tollerata, e ciecamente incompresa, abbiamo ripensato alle riedificatrici parole di Mazzini a cavallo di due epoche storiche, di due civiltà politiche. « Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati per sempre ».

Ha detto Bonifacio, nel coro della protesta antifascista: la nostalgia del passato, di un passato come quello fascista « non può sopravvivere che laddove il presente si dimostra insufficiente a risolvere i problemi ». Notevole quest'altro concetto. Il fascismo ha potuto crescere perché « è mancata una dimostrazione di efficienza della democrazia ». Vale a dire: la democrazia non ha saputo ancora armonizzare il principio di libertà con quello di autorità.

Diceva Mazzini: « L'autorità e la libertà sono per noi ugualmente sacre e devono in ogni questione da sciogliersi, affratellarsi. Libertà e Autorità devono non combattersi, ma armonizzare ».

Il polline mazziniano fruttifica sempre quando cade su terreno fecondo. Per esempio, quello del presidente Bonifacio. E non possiamo certo fargli il torto di ritenere che egli lo ignorasse. Ma noi siamo lieti di poterne fare un utile accostamento.

Chi umilia dunque l'Autorità, sacrifica anche la Libertà. Siamo purtroppo forse in pochi in Italia a renderci conto che il momento giusto per instaurare il principio di autorità è proprio questo. Siamo anche convinti che si è perduto finora del tempo veramente prezioso. Il momento giusto è proprio questo perché si è già instaurato, da oltre venti anni, un regime di autentica libertà, costituzionalmente organato, per cui il principio di autorità scaturisce da un ordine nuovo, che ha le sue sorgenti nella sovranità popolare, e quindi autenticamente legittime.

In Italia vige uno Stato di diritto, non uno Stato di polizia imposto dalla forza. Questo Stato di diritto deve essere fermamente difeso, con il massimo di autorità legittimata dalle leggi. Il giorno in cui fosse distrutto il principio di autorità, perderemmo anche la libertà.

Ma bisogna mettersi bene in mente che autorità e libertà non sono beni negoziabili alla borsa delle fluttuanti e demoralizzanti corren-

ti dei variopinti partiti politici. Il giorno in cui un partito politico, o una coalizione di partiti, conquista il potere, e lo conquista col consenso, non con la forza, cessa di essere governo di parte e diventa governo della nazione. Il male di cui noi oggi soffriamo è appunto questo smarrimento di una sana coscienza democratica, per cui il potere serve a saziare appetiti particolari, non a servire gli interessi della nazione.

E dall'insegnamento mazziniano, che abbiamo visto travasato sostanzialmente nell'alta coscienza giuridica e morale del presidente Bonifacio, noi dobbiamo logicamente dedurre che il neofascismo, fantomatica Fenice che risorge dalle sue ceneri, non è un problema di polizia. È un problema di rieducazione nazionale, di valida critica storica, non si sa perché del tutto ignorata dai testi scolastici, di moralizzazione pubblica, di autodisciplina democratica. A quest'opera di restauro e soprattutto di riedificazione dell'Italia repubblicana tutti sono venuti meno, ripetendo il fatale errore, a suo tempo denunciato da Mazzini, sulla « insufficienza storica della Monarchia ». Ahimè, anche la Repubblica ha rivelato una sua insufficienza storica. Ma si è sempre in tempo a porvi riparo. Altro che problemi di polizia.

Don Minzoni

Prendiamo questo caso tipico, sul quale generalmente, televisione in testa, si è voluto addensare uno strano strato di nebulosità. E purtroppo non si è saputo fugare le nebbie da parte di chi di dovere.

Sia ben chiaro che l'uccisione del cappellano militare di Argenta don Giovanni Minzoni sarebbe rimasta come uno dei truci episodi della criminalità fascista, se non ci fosse stato il processo contro *La Voce Repubblicana* intentato da Italo Balbo; uno dei tanti truci episodi sommersi nelle agitate cronache del tempo, sulle quali anche la stampa cattolica si ingegnava di stendere un pietoso velo d'oblio, per amor del quieto vivere. Unica eccezione Giuseppe Donati, che poi, come si sa, dovette espatriare.

La cosa andò così. Il corrispondente da Ferrara della *Voce Repubblicana* inviò una grave nota informativa sulla tragica fine di don Minzoni, attribuendone l'ispirazione al ras locale Italo Balbo. Giovanni Conti affidò la corrispondenza alla revisione di Giuseppe Sotgiu, nostro redattore, il futuro illustre penalista. Sotgiu, invece di smorzare le allusioni al presunto mandante, le accentuò e quando la nota fu pubblicata, Balbo reagì immediatamente con una querela, su suggerimento di Mussolini, inferocito dall'audacia del temuto giornale repubblicano. E in verità il giornale era stato un po' imprudente, non essendo ancora in possesso di alcuna prova. Conti se ne preoccupò e allora pregò il redattore capo Al-

fredo De Donno di preparare una specie di ritirata strategica, in attesa degli eventi. De Donno fece del suo meglio e l'indomani comparve sul giornale una nuova corrispondenza, con la quale, salvando la nostra dignità, invitavamo il potente indiziato a chiarire la sua posizione sul truce delitto, ben lieti per parte nostra di avervi efficacemente contribuito.

Così andammo al processo senza rischi mortali, ma più agguerriti, perché nel frattempo da Ferrara ci era giunta la sospirata prova. Naturalmente, con valido accorgimento procedurale, la prova fu esibita al Tribunale durante il dibattimento, senza averla pubblicata prima sulla *Voce*.

Il collegio di difesa era composto da Giovanni Conti, il vero stratega di quel memorabile duello giornalistico e giudiziario, da Rinaldo Pacciardi, giovane avvocato ancora esordiente, ma già brillante ornamento dello studio Conti, e dall'avvocato Russo, direttore della rivista *Eloquenza*, allora molto accreditata nel mondo culturale e giudiziario. Conti lo aveva accortamente incluso nel collegio di difesa per il suo non mascherato filofascismo e Russo aveva cavallerescamente accettato l'invito, volendo stornare il delicato processo dal campo strettamente politico a quello più onestamente giuridico ed umano. Tanto più che la *Voce* non era un giornale cattolico e difendeva una causa di giustizia, disinteressatamente.

Quando fu esibito il documento probatorio, il Tribunale non poté non assolvere il nostro giornale « per aver raggiunto la prova dei fatti », e condannare Balbo alle spese del processo. Subito dopo il Quadrumviro rassegnò le dimissioni da comandante generale della milizia fascista. Era ancora il tempo in cui esistevano una stampa non imbavagliata ed una magistratura indipendente, ultimi aneliti della moritura Italia libera. Se non ci fosse stato il processo della *Voce Repubblicana*, ripetiamo, il caso don Minzoni sarebbe rimasto sepolto dal costume di omertà, politica e morale, che caratterizzava l'infausto ventennio. Ma queste cose la RAI-TV di Bernabei e simili Gioia non le possono sapere.

ALFREDO DE DONNO

ASSOCIAZIONE GARIBALDINA

Si è tenuto a Ravenna nei giorni 1, 2 e 3 giugno il IX Congresso nazionale dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini. Il Congresso si è richiamato ai valori del Risorgimento e della Resistenza; l'on. Pasquale Bandiera ha additato fra i compiti dell'Associazione la consolidazione dell'ordinamento repubblicano in ogni campo.

Il Consiglio nazionale è stato così eletto: Pasquale Bandiera, presidente; Mario Menesini, Mario Preti e Gustavo Silvani, vicepresidenti; Giuliano Arati, segretario; Guido Errani, Lando Mannucci, Ugo Nino, Emilio Rubera, Pietro Salvatori, Luigi Scuri, consiglieri.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO

Il Consiglio direttivo del Museo Nazionale del Risorgimento, con sede in Torino a Palazzo Carignano, ha, con voto unanime, nominato direttore Vittorio Parmentola.

Fatti e moralità

444. - COSE DI GRECIA E D'ITALIA

Costantino di Grecia chiamò al potere gli ormai autonomasici colonnelli. Poi tentò il suo piccolo 25 luglio; riparò a Roma, ma non abdicò; né i colonnelli lo deposero: una posizione costituzionale non molto chiara.

I colonnelli che governano col terrore, in seguito ad un ammutinamento, hanno fatto la loro piccola Salò, proclamando la Repubblica presidenziale; vi hanno appiccicato anche un « parlamentare »; l'aggettivo è posto ad indicare che vi sarà anche un parlamento (Mussolini, Hitler, Franco avevano ciascuno il proprio). È la fine provvisoria di un equivo.

A proposito di Repubblica presidenziale, rileviamo che a Giovanni Leone sono stati mossi appunti perché nella nota intervista all'Europeo ha espresso il suo sdegno per tale forma di governo. Ci pare che egli non potesse esprimersi diversamente; la legge e la prassi ne fanno il custode della Costituzione che, a dicembre 1947, fu votata dalla maggioranza schiacciante dell'Assemblea costituente. E aggiungiamo che Leone, per il quale non avremo votato, ci va diventando simpatico.

Chi non ha ripudiato del tutto le proprie aspirazioni democratiche dovrebbe arrendersi all'evidenza. La Repubblica presidenziale è la forma istituzionale che propugnano i movimenti illiberali; piace ai colonnelli e magari anche ai generali; e non alludiamo a quelli che servono fedelmente il proprio paese, ma ai protagonisti di pronunciamientos, da Atene a Buenos Ayres, da Tripoli a Madrid. Qui proprio in questi giorni qualcosa è cambiato; ma plus ça change et plus c'est la même chose.

È pur vero che viene citato l'esempio degli USA; ma non si deve dimenticare che è un caso pressoché isolato in un paese assai diverso da qualunque altro; che i poteri del presidente vennero aumentati negli anni trenta (Wilson dichiarò guerra agli Imperi centrali soltanto dopo il voto dei due rami del Congresso) e che da un certo numero d'anni, dai tragici assassini di alte personalità, alla pace, provvisoria, elettorale, di fine d'anno, allo scandalo telefonico, il sistema va subendo scosse non superficiali.

Ritorniamo al nostro paese. Abbiamo appreso che si è costituita una Alleanza costituzionale; tra le firme dei promotori c'è quella di Giuseppe Pella, il primo della classe (l'on. La Malfa, ai suoi bei tempi, lo definì l'uomo più privo di idee del Parlamento italiano). Beh, con un tal fior di costituzionalista e di repubblicano possiamo esser tranquilli sull'avvenire delle istituzioni.

445. - TELEFONI

« Si vantava di non aver mai usato quel mezzo diabolico di dissipazione mentale che è il telefono ». Questa frase di Norberto Bobbio (commemorazione di Piero Martinetti) ci è rimasta impressa, magari con un'aggiunta: che esso è anche un mezzo di violazione di domicilio.

Il ricordo si fece insistente al tempo del ritocco (id est aumento) delle tariffe; fummo favorevoli al contatore, però non del numero delle comunicazioni ma della loro durata, cioè del tempo in cui una persona monopolizza due apparecchi. Che bel castigo per coloro che, stando magari a letto, incatenano per mezz'ora qualche malcapitato, che fanno tutto per

telefono, dagli affari alla politica al pettegolezzo, che sovente sono sinonimi! Lo fanno per pigrizia, ma anche per non compromettersi: verba volant!

Ora, dopo tutto quel sapore di SIFAR — tra gli indiziati per le intercettazioni sono elementi salodiani e c'è pure scappato fuori un morto — siamo divenuti estremamente continenti in materia telefonica, anche se non abbiamo grandi segreti; non ci teniamo che i fatti nostri vengano registrati, anche se qualcuno trova che questo è un modo di divenire interessanti.

ALLOBROGO

Fiori e mummie

Un lettore fiorentino, Giuseppe Paolini, ha trovato tra le carte del suocero il cui padre fu volontario garibaldino, tra i molti cimeli postrisorgimentali, una strenna livornese, *Accorr'uomo*, che fu stampata del famoso tipografo Vigo per essere venduta a beneficio degli inondati del Veneto nel 1883. C'è un frammento di lettera di Mazzini diretta a Giannetta Nathan Rosselli: « I tuoi fiori preparati alla Frigyesi sono un piccolo prodigio di pazienza che s'è stancata sul finire; e ti fui gratissimo del primo saggio. Ma, quanto a me, ti confesso che il cadavere di un fiore, per quanto curato sia, non vale una fogliuzza di menta o di timo vivente di verdezza e di profumo. Non ho mai capito l'affetto di quei che fanno imbalsamare un cadavere di persona umana. L'immobilità, gli occhi spenti, l'insensibilità a una parola, a sensi e carezze d'amore, mi spaventerebbero e mi parrebbero una profanazione. Lo stesso sentimento, su più piccola scala, mi è suscitato da fiori irrigiditi con arte e lavoro ».

La lettera è annotata da Aristide Provenzal: un nome che è ricorso più volte in queste colonne a proposito del materiale per il *Dante foscoliano*, che egli ricevette da Mazzini prossimo alla morte, riordinò e quindi versò alla Biblioteca Labronica.

La prima nota ci fa sapere che Gustavo Frigyesi fu un artista ungherese che combatté a partire dal '59 con Garibaldi. Nella campagna del 1867, aggiungiamo, comandò una colonna e di questa iniziò a scrivere la storia che si fermò al primo — ma ponderoso — volume.

Assai più interessante la seconda nota del Provenzal che riportiamo integralmente, rimandando il lettore a quanto scrivemmo nel n. 2 di quest'anno e al raro opuscolo di Paolo Gorini: « Si ricorderà forse come la imbalsamazione del cadavere dell'esule illustre fosse biasimata vivamente dagli amici inglesi di lui e altrettanto gagliardamente difesa da alcuni dei nostri giornali. Durante quella polemica, né breve né temperata, fu asserito da voce autorevole che se Giuseppe Mazzini avesse potuto parlare avrebbe certamente data la sua approvazione all'operato del prof. Gorini.

Entrando anch'io in campo, risposi che ero certo del contrario, ma mi astenni dal produrre le prove perché la cosa era ormai eseguita e mi sarebbe rincresciuto recar dispiacere inutilmente ad alcune persone carissime e segnatamente al buono quanto dotto Paolo Gorini. Oggi però, dopo quasi 11 anni e dopo la perdita lacrimata di non pochi fra gli ottimi cittadini che colle migliori intenzioni avevano ordinato quella imbalsamazione, stimo opportuno, in omaggio al vero, pubblicare questo frammento di lettera, che palesa in modo evi-

dente qual fosse l'opinione del Grande Italiano.

L'autografo, che trovasi presso di me, ha la sola data del 26 Maggio, senza indicazione dell'anno, ma è certo del 1863 perché il Mazzini vi parla della recente pubblicazione del quinto volume dei suoi scritti che vide la luce appunto allora. ARISTIDE PROVENZAL »

La lettera passò da Aristide Provenzal, al figlio Dino, l'illustre scrittore che ci onorò della sua amicizia e che morì ultranovantenne lo scorso anno. La parte riprodotta non è che l'inizio; e Mazzini vi tratta vari argomenti. Fu pubblicata integralmente come inedita con la data 26 maggio [1868] da Renato Carmignani in *Bollettino della Domus Mazziniana* (A. IV, 1958, n. 1). Egli l'associa ad una lettera pubblicata nell'*Epistolario* (App. VI, p. 242-43) che è del marzo 1863; è perciò probabile che l'anno esatto sia 1863.

Il frammento ci permette di rettificare sviste dovute alla difficoltà di lettura della grafia di Mazzini per cui *Frigyesi* divenne *Svizzera*, certo per il modo di scrivere le *s* e per le due discendenti; e così è da leggersi verdezza anziché verduzza. Dove Mazzini parla delle sue opere è da leggersi *quinto* volume, come indica Aristide Provenzal e non *primo* e questo è un'ulteriore prova a favore della datazione 1863.

Sullo stesso argomento, l'amico Luciano Rapetti, di Fontanile, c'invia una breve e poco nota testimonianza di Giuseppe Cesare Abba, contenuta in una lettera diretta dallo scrittore e garibaldino ligure a Mario Pratesi, in data 29 marzo 1872.

« Io mi trovai con pochi nella cappella ardente di Staglieno, alla scopertura della salma. Il Gorini (il medico che eseguì la « pietrificazione » delle spoglie di Mazzini) temeva che nei giorni passati dalla preparazione fatta a Pisa, il processo di decomposizione l'avesse vinta sull'arte sua. Ma quando vide il corpo, un lampo di gioia passò su quella fronte, e parve illuminare quelle degli astanti sotto quella volta tutta parata di nero. Qua e là s'udivano scoppiare pianti. Erano le Nathan, la Rosselli, la Saffi ed altre donne che davano alla scena l'aspetto di una notte nelle Catacombe. Il grande idealista giaceva nella sua bara come uno che dorma, e la sua bocca era quale l'atteggiò nell'ultimo della vita. Pareva stesse per dire ciò che l'anima sua vide di là, dove gli avversari suoi degli ultimi tempi (positivisti, materialisti) scopersero il nulla. Io per me, se anche tutto fosse illusione, sto dalla parte di Mazzini ».

v. p.

Dibattito a Taranto

Il Circolo giovanile mazziniano *La Voce*, della FGR ha tenuto il 24 maggio un dibattito su *Mezzogiorno ed Europa*, introdotto da una relazione di Archita Di Serto, della Commissione esteri della FGR.

Egli ha detto, fra l'altro, che « ormai il problema del Mezzogiorno si inquadra nel contesto dell'Europa comunitaria insieme ad altre zone depresse economicamente della comunità europea (l'Irlanda, la Bretagna ed alcune zone della Gran Bretagna); se non si risolve questo punto nodale del nostro sviluppo, il Paese continuerà ad avvicinarsi economicamente e socialmente ai paesi mediterranei (tenendo presente che, ad eccezione di Israele, tutto il Mediterraneo è ormai in balia di regimi autoritari). Pertanto, un'Europa federata rimane l'unica alternativa per contrastare la pressione politica ed economica dell'USA e dell'URSS, che finirebbero così di influenzare in modo pesante le scelte politiche e finanziarie dell'Europa ».

Tra gli interventi di maggior rilievo quelli del dott. Scotti, del prof. Michelotto e dei sigg. De Mattia e Scavone.

La politica economico - sociale della Repubblica Romana del 1849

La Repubblica Romana del 1849, se nella storia del nostro Risorgimento è un episodio eroico e di gloria imperitura, rappresenta il momento luminoso della vita di Mazzini: quello in cui egli dette dimostrazione al mondo non solo di essere il più grande patriota e il più grande rivoluzionario italiano del secolo XIX, ma di essere contemporaneamente uno dei più accorti, saggi, prudenti uomini di stato di quell'epoca agitatissima. E non avviene molto spesso nella storia che alle doti di grande rivoluzionario si accoppino anche quelle di statista. Mazzini fu eccezione quasi unica. Resse come triumviro lo Stato Romano per circa quattro mesi, ma furono giorni pieni di opere e di significato ideale. Il nostro Risorgimento può qualificarsi e definirsi da quelle opere e da quell'ideale. Fu un fatto rivoluzionario? Se per rivoluzione — come volgarmente intendesi — deve definirsi ogni atto di agitazione, tumulto o rivolta, se la rivoluzione è necessariamente strage sistematica, spargimento di sangue, ghigliottina o fucilazione, epurazione, omicidio, vendetta, il moto mazziniano e la Repubblica Romana del 1849 non lo furono; ma se, come più correttamente, rivoluzione può e deve intendersi un rivolgimento o rinnovamento di idee, un avanzamento di civiltà, un progresso nella morale, nel diritto, nella libertà, la Repubblica Romana del 1849 realizzò effettivamente una rivoluzione. A queste idee e a questa interpretazione si ispirò certamente Mazzini.

Né sarà mai superfluo ed inutile ricordare — anche se troppo noto — quanto egli, nella qualità di triumviro della gloriosa Repubblica, ebbe a dichiarare alla Assemblea Costituente Romana nel suo discorso di insediamento del marzo 1849. Quella dichiarazione programmatica va attentissimamente studiata, sia per capire molto addentro il sistema della democrazia mazziniana, sia l'essenza della Repubblica del 1849. E non solo ciò, perché quel discorso di Mazzini può andare anche al di là delle circostanze romane del 1849 e riferirsi anche a temi e istituzioni dei nostri tempi. Il suo discorso è molto chiaro. Il primo giudizio che si ricava è che nel concetto di Mazzini l'istituzione repubblicana realizza pienamente quella condizione di stato di diritto che, a cominciare dai tempi suoi e dalla scienza germanica e poi da quella italiana, è stata sempre affrontata e quasi mai risolta, forse per colpa dei politici e di alcuni rivoluzionari dalla tempra autoritaria. Come la sua democrazia è governo consentito da tutti, operante per tutti, così la sua Repubblica è — come non è stato mai nel passato — non il dominio di una fazione, di un partito, non una formula di governo vuota di contenuto, ma un principio, vale a dire un grado elevato di civiltà. Si è tanto blaterato in passato da certi democratici di princisbecco e anche da socialisti autorevoli sulla così detta repubblica dei francobolli, che nessuno di costoro (ritenuti a volte pozzi di scienza giuridica ed economica!) ha potuto mai pensare che venisse proprio dal più grande repubblicano dei tempi moderni la concezione di una repubblica necessariamente forma e sostanza a un tempo!

Mazzini intende la Repubblica come il sistema politico che deve sviluppare la libertà, l'uguaglianza, l'associazione. Per la prima volta nella storia d'Italia, politica e costituzionale, un concetto di riforma sociale trova appli-

cazione. L'uguaglianza nelle costituzioni del Risorgimento è appena genericamente dichiarata, e ciò avviene anche nello Statuto Albertino; ma nella Repubblica Romana il suo concetto ha chiara formulazione e precisa attuazione. Se osserviamo attentamente il coordinarsi e il succedersi delle idee e dei concetti programmatici nel celebre discorso mazziniano alla Costituente, noi dovremo constatare come libertà, uguaglianza, associazione, diventino necessariamente correlativi e consequenziali. E vedremo anche, in definitiva, la conseguenza di tutte le conseguenze sia, logicamente, nel concetto di *associazione*.

Nel citato discorso egli così si esprime, definendo l'idea di associazione come un pieno consenso di tutte le forze vitali della nazione, un pieno consenso della universalità. Tale concetto è ancora vago, ma, confrontando questa definizione con altre dello stesso argomento, troveremo il modo di precisarla da tutti i punti di vista, anche da quello economico-sociale. E appunto in altra circostanza Mazzini parla del concetto di uguaglianza come condizione di dignità umana e base indispensabile della *associazione*, della *associazione* posta come legge dell'Umanità, potenza modificatrice delle facoltà, delle forze, sola normale via di progresso. In tal modo il concetto di associazione diventa il principio fondamentale di ogni evoluzione umana, principio essenziale del Diritto, dello Stato, dell'economia pubblica. Anzi più tardi, scrivendo allo spagnolo Fernando Garrido, nello stabilire la propria posizione ideale di fronte alle scuole del socialismo, egli imposta la famosa formula *Libertà-Associazione*.

Più chiaramente il problema economico-sociale, la cui soluzione era vista nella detta formula è svolto da Mazzini nei *Doveri dell'Uomo*. Il diritto di proprietà fondato sul lavoro, l'esame critico dell'origine della proprietà feudale o aristocratica o borghese come derivante dall'appropriazione o dall'usurpazione è tutto di derivazione mazziniana prima che proudhoniana o socialista.

È del tutto evidente che Mazzini uomo di stato e triumviro, divenuto capo di una repubblica fondata sul suffragio universale, non poteva dimenticare quello che aveva propugnato quale agitatore sociale, epperò doveva ispirare anche la sua politica economico-sociale a quei principii. Non lo poteva lui, non lo poteva la classe dirigente di quella gloriosa Repubblica, se osserviamo che, prima ancora che l'Apostolo facesse il proprio ingresso in Roma e diventasse deputato e giungesse al potere supremo, il problema sociale si era affacciato davanti all'Assemblea testè inaugurata. Perché occorre dire che, se sopra la Repubblica eroica del 1849 incombe la figura di Mazzini e il suo pensiero di titano ne ispira la grande opera, l'ambiente in cui la Repubblica sorge, vive, combatte e muore è saturo di mazzinanesimo. Attraverso questa saturazione si può saggiare il vero spirito del Risorgimento, che è a suo tempo etico, religioso, nazionale, sociale, umano: una vera grande rivoluzione nel paese dell'Umanesimo e che dell'Umanesimo è la diretta continuazione. La caduta della Repubblica Romana è pertanto una delle più grandi sventure della nostra storia moderna, anche perché, dopo di essa, il moto risorgimentale — che non poteva essere arrestato — riprendeva, ma per attuare

solo qualche lato di esso, tra la diffidenza delle potenze reazionarie e sfruttando prevalentemente gli strumenti diplomatici e dinastici: i fini ultimi della rivoluzione nazionale venivano rinviati al lontano avvenire.

Tornando pertanto alla politica economico-sociale della Repubblica Romana, ricordiamo, ed è assai noto, che i relativi provvedimenti consistettero nell'abolizione della gabella del sale, nella concessione della sede del Santo Ufficio ad uso di abitazioni, nella distribuzione ai contadini delle terre della mano morta ecclesiastica. Si tratta di provvedimenti veramente modesti, se li confrontiamo con la legislazione sociale del nostro secolo; ma noi dobbiamo avere il senso storico di valutare le cose nel loro tempo. E non solo ciò: dobbiamo considerare che provvedimenti ritenuti allora addirittura socialistici ed anarcoidi furono presi mentre la effimera Repubblica si difendeva in un duello mortale con le proprie piccole forze contro l'assalto di quattro eserciti nemici. In condizioni difficili, ma migliori, dopo il 1860 gli statisti della monarchia Sabauda ricorsero alle leggi eversive del patrimonio ecclesiastico, non per rendere proprietari i contadini, ma per migliorare ed arricchire la già comoda classe dei galantuomini, che perpetuavano nei tempi nuovi la antica servitù della gleba. Quei provvedimenti, in apparenza modesti, che, per altro, in nessun stato d'Europa erano stati deliberati, in cui si palesava un indirizzo di nuova politica economico-sociale, che cominciava dalla terra e dai contadini (e gli Stati Romani erano solo una società agricola) e contemplavano — primi nel mondo — il problema della casa, non ancora oggi definitivamente risolto dalle grandi legislazioni sociali, potevano, e possono ancora, essere considerati da chi ha amato ed ama le rivoluzioni apocalittiche o (con più modestia di idee ma con molta confusione di esse ed eguale impreparazione) *gli equilibri più avanzati*, riformismo borghese o politica soltanto democratica: ma hanno un valore immenso nella storia. Sono la manifestazione di un moto rivoluzionario profondo che innova le fondamenta della società nella morale, nel diritto, nelle istituzioni; di un moto non spettacolare, ma che agisce lentamente alla radice della collettività umana e crea una nuova civiltà. Questa civiltà (eco e sviluppo dell'umanesimo della rinascenza) importa, nella illimitata libertà del pensiero frenata solo dalla autorità del pensiero, il più grande progresso economico-sociale, nel più grande rispetto dell'autonomia della persona umana sotto l'impero del diritto, con la prospettiva dell'unità umana contro tutte le tirannie e sotto l'egida della sovranità popolare. Questa rivoluzione, che fu tentata a Roma, triumviro Mazzini, non è solo un episodio del passato risorgimentale, ma è una speranza dell'avvenire: chiuso il ciclo delle grandi rivoluzioni apocalittiche (rusa o cinese o di altro tipo o razza), sarà umana e universale e, quindi, mazziniana.

PANTALEO INGUSCI

Il Centenario nella stampa

La *Provincia*, Varese. In questo quotidiano l'anniversario mazziniano è stato ricordato a cura dell'amico prof. Bertolè Viale che, insieme col magistero morale e politico di Mazzini, ha opportunamente ricordato i varesini antichi e moderni che si batterono per gli ideali mazziniani, da Arconati al sindaco Della Chiesa, a Severino Piatti.

Il filtro delle streghe

Progresso e regresso

« La legge dell'Umanità è il Progresso... Il Progresso si compie per leggi che nessuna potenza umana può rompere, grado a grado, collo sviluppo, colla modificazione perpetua degli elementi che manifestano l'attività della vita. Gli uomini hanno spesso, in certe epoche, in certi paesi e sotto l'influenza di certi pregiudizi o di certi errori, dato il nome di elementi, di condizioni della vita sociale, a cose che non hanno radice nella natura, ma solamente nelle abitudini convenzionali d'una società traviata e che dopo quell'epoca o al di là dei limiti di quei paesi spariscono... ».

Queste parole si leggono in Doveri dell'Uomo insieme con molte altre idee e pensieri che più attuali non potrebbero essere; è facile dire: sono profetiche; è facile financo osservare che Mazzini si teneva al corrente delle teorie nuove del suo tempo: le antiaccademiche, contrastate, scandalose ipotesi sull'evoluzione della terra, del cielo e delle specie; egli guardava nel formicolante futuro, distingueva buio da buio, fermento da fermento, e non s'illudeva; grande è pur sempre nella mente degli uomini la confusione tra ciò che è vero e ciò che sembra esser vero; tra il progresso apparente ed il regresso effettivo.

A noi altri che viviamo nel novecento, gli scienziati hanno confermato tutte le istanze ottocentesche (come invidiamo la loro fede, che a noi non è più concesso di coltivare!) ed hanno insegnato che se il cielo è un uomo molto grande, l'uomo è per contro un cielo molto piccolo; che le nebulose sono all'origine dei mondi, perché la loro massa gassosa si dilata indefinitamente — e crea così lo spazio — mentre può, in alternativa, concentrarsi ed allora crea gli astri ed i pianeti. Il nostro universo si è allargato molto oltre le nostre speranze ed insieme impoverito; siamo così infinitesimali e così sperduti nel vuoto in cui respirano le nebulose, quel vuoto di cui non ci è ancora dato conoscere l'estrema natura! E non abbiamo più sicurezza di nulla.

Sappiam però che, non solo siamo tutti nudi nei nostri vestiti, come diceva Heine, ma siamo anche selvaggi, sempre nei nostri vestiti. È crollata l'illusione umana di una qualità individuale sempre più pulita e raffinata; siamo scabri, ineducabili, cattivi, avidi, feroci e stupidi. Spero di non offendere nessuno.

Il progresso è la legge dell'umanità, ma invece di favorirlo lo combattiamo con tutte le nostre forze, le più innate e reazionarie possibili; nei sentimenti, nei pensieri, nel comportamento non è documentabile un progresso sicuro; un miglioramento si nota soltanto allorché il peso della carne, delle ossa e del sangue si fa più leggero, cioè quando la morte raggiunge gli individui e talvolta le famiglie; e non è nemmeno sempre così, come tutti constatiamo.

Progresso nella convivenza sociale, neppure. Se vi accade di dover accompagnare attraverso uffici pubblici persone ormai inserite e in apparenza di civil condizione, vi accorgete presto di quanto esse siano spaventate e smarrite per gli errori da esse medesime commessi per ignoranza, e per le conseguenze talvolta irreparabili, che pesano sulla loro vita. Eppure, si tratta di gente rispettabile e ben vestita! Avevano creduto a quelli che spiegavano loro che per essere è sufficiente avere; ed ecco il risultato: danno e delusione.

All'ignoranza è stato frattanto trovato un rimedio. Aziende specializzate diffondono anche in Italia (e riescono a propagandarli attraverso rubriche audiovisive per così dire ufficiali), certi meravigliosi cuscini: il ragazzino andrà a letto la sera dopo averli regolati opportunamente; vi appoggerà il capo; dopo due ore di buon sonno l'apparecchio comincerà a ronzare e gli ripeterà per altre due ore la lezione dell'indomani e lo scolaro si sveglierà fresco e riposato con la lezione in mente, senza la più piccola fatica. Il buon selvaggio, trattato appena un po' meglio del cane di Pavlov. E figuratevi se coloro che finanziano tali ricerche e manufatti lo fanno senza uno scopo politico! Provate ad immaginare quale sarà, nel prossimo futuro, l'indottrinamento. E datemi atto che evito con la massima cura di servirmi di espressioni volgari. Per fortuna qui in Italia tutto ciò arriverà tardi; se guardiamo al funzionamento dei servizi pubblici come le ferrovie, le poste, i telefoni, i trasporti urbani e la burocrazia in genere c'è da sperare che il cuscino miracoloso venga distribuito molto in ritardo e con provvidenziali intermissioni; forse faremo a tempo ad assimilare le meraviglie della scienza, nell'intervallo, evitando per nostra fortuna, di venire ammaestrati come animali. Non è soltanto questo il progresso che noi vogliamo, e sarà forse proprio questo che, finito storicamente un certo tipo di egemonia, sarà dimenticato. C'è, infatti, anche chi parla di altri orizzonti per l'umanità; le fonti dell'energia possono essere altre dalle attuali e fa-

voriranno in avvenire non più la concentrazione nelle metropoli da dieci milioni di abitanti ma la più ampia espansione per il più ampio sfruttamento dell'energia solare e di quella terrestre. Tutto ciò, pare, potrebbe cambiare da cima a fondo il genere di civiltà oggi dominante; e quando scrivo la parola civiltà vorrei mettermi a piangere.

La cosa più urgente (oltre alla lotta contro l'analfabetismo) dopo la lotta contro la fame, sarebbe di dedicarsi a migliorare la mente; e si dovrebbe avere maggior rispetto della mente di ogni umile cittadino; è un diritto molto trascurato; perché scandalizzarsi se ci si trova poi circondati da diffidenza? E sarebbe pure urgente ridare alla verità il posto che le spetta, nella scala dei valori; oggi sta in fondo; progresso sarebbe riportarla al primo posto, a qualunque prezzo. Ciascun cittadino deve conoscere anzitutto le sue proprie facoltà, e sapere come comportarsi nel suo interesse; la memoria e l'esperienza, l'informazione esatta e tempestiva distruggono la paura e la diffidenza; ad osservare da vicino la vita del popolo si constata che a governarci tutti è la paura, nata dall'oscurità, dall'ignoranza del passato e di ciò che avverrà dentro di noi, più o meno fatalmente, od almeno con buone probabilità. Si fa, invece, tutto il rovescio, incrementando la violenza, diffondendo minacce e terrori, operando sottili e vergognose persuasioni; e così si ottiene il regresso. Eppure qualcosa ci dice che il progresso, quello vero, supererà ogni ostacolo. Facciamoci coraggio e speriamo. BIANCA ROSA

Un convegno salveminiano

Il primo convegno italiano di studi salveminiani nel centenario della nascita del maestro di Molfetta è stato splendidamente organizzato dalla sezione dell'AMI di Faenza (animata dal prof. Giovanni Cattani) col concorso dell'Amministrazione Comunale. Nella sala consiliare, sempre gremita di pubblico e alla presenza del Sindaco prof. Gallegati che ha aperto con calde parole il convegno, in tre tornate sono state svolte ben nove relazioni: hanno presieduto il prof. Semerari preside della facoltà di Lettere di Bari in rappresentanza del Rettore Magnifico, l'on. Oddo Biasini, il prof. Giuseppe Tramarollo; numerosissime le adesioni, significative quelle del Sindaco di Molfetta e del sen. Spadolini e del prof. Arturo Colombo.

Tamarollo ha svolto la prima relazione illustrando la genesi e le finalità politiche del notissimo *Mazzini* di Salvemini oggi ampiamente superato dagli studi più avanzati, così che il miglior contributo mazziniano di Salvemini resta la sua vita di continua battaglia per la verità e la libertà.

Il prof. Cattani ha esaminato il carattere del laicismo salveminiano teso a rompere la cappa controriformista che ha sempre gravato sulla cultura italiana.

La prof. Tavoni, bibliotecaria della *Faentina*, ha parlato di Salvemini medievalista e della sua analisi della storia comunale fiorentina.

Il prof. Berardi, bibliotecario della *Clasense*, ha trattato di Salvemini storico del Risorgimento e della sua concezione dialettica del contrasto tra democratici e moderati.

Il prof. Torre ha parlato della politica estera di Salvemini e particolarmente della sua azione per la Conferenza delle nazionalità oppresse del 1918.

Il prof. Luigi Lotti ha svolto il tema *Salvemini e il fascismo* illustrandone sia l'opposizione tenacissima in Italia sia l'attività nella emigrazione volta a difendere il popolo italiano di fronte agli alleati distinguendolo dalla tirannia fascista.

L'on. Francesco Compagna ha esaminato il meridionalismo di Salvemini e il suo influsso sulla generazione dei giovani meridionalisti odierni che da lui hanno appreso a diffidare della strumentazione comunista.

Il prof. Giuseppe Bertoni, preside del Liceo Classico di Faenza, sulla scorta di documentazioni dell'archivio scolastico ha illustrato i due anni di vita faentina di Salvemini giovane docente del liceo e ardente marxista prima del risveglio cattaneano.

A chiusura il sen. Michele Cifarelli, deputato al Parlamento europeo, ha svolto il tema *Salvemini e l'Europa* documentando l'ispirazione mazziniana e cattaneana felicemente sintetizzate nel diffidente federalismo salveminiano.

L'Amministrazione comunale ha signorilmente accolto i convenuti, tra i quali abbiamo notato rappresentanze di tutte le sezioni romagnole dell'AMI.

CONDOGLIANZE

All'amico Luciano Rapetti, di Fontanile. Il 18 scorso il padre, Giacomo, gli è morto. Aveva settantun anni; dapprima contadino, dovette per vivere emigrare in paesi stranieri, come molti italiani. Da poco aveva conseguito, grazie anche al lavoro dei figli, una modestissima agiatezza ed una grande serenità che la morte ha troncato.

All'amico prof. Lucio Jucci di Pesaro per la morte, avvenuta il 28 maggio, in età di ottantadue anni, della suocera Signora Fortunata Michielini ved. Ortona.

Amici di ieri

Talvolta sosto nelle città italiane in cui vis- si tanti anni or sono, o prima o durante la guerra, o immediatamente dopo. A quanto sembra i ragazzi di oggi sanno tanto poco di quella faccenda; sovente sarebbero indifferenti.

L'indifferenza giovanile non arreca pena, anche se è preoccupante. Forse qualcosa di non comune, venne pure compiuto in quei tempi. Addolora invece l'incomprensione tra gli amici di allora, quasi un'ostilità rabbiosa e preconcepita, anche se da parte mia, forse perché, — oramai lontano da decenni, — ho potuto conservare con quasi tutti (le eccezioni sono da contare sulle dita di una mano al massimo), vincoli di solidarietà umana, compenetrati, intrisi di memorie, ricordi, ritorni, appunto a quel qualcosa che fu.

Ascoltando gli uni e gli altri, mi chiedo, perplesso, per quali motivi non sia stato possibile mantenere l'amicizia, conservarla a tutti i costi, ossia una virtuale fede tra uomini colti, aperti, sensibili alla civiltà di ieri come a quella di oggi. Appena con essi si accenna, anche fuggacemente, a B. o a V. o a E. o a U. ecc. (le iniziali rispondono esattamente ai nomi ed ai cognomi di quegli uomini), si comprende un duro contrasto ideologico, una implacabile opposizione sentimentale, quasi che sia stato annullato quel *compagnonnage*, parola pressoché intraducibile nella lingua italiana, e che esprime l'indicibile quanto ad umanità.

Era solida quell'amicizia franca e virile tra uomini leali, aventi un'ambizione, la libertà, una fede, l'uomo nella sua grandezza, una speranza, un mondo migliore. O questi sostantivi, già allora, non avevano valore?

È proprio inutile riferire i dati anagrafici di quegli amici, anche se durante i fugaci incontri, e senza evocarli, rivedo i giorni trascorsi in difficili avventure, proprio roba alquanto intricata. Né servirebbe precisare le città visitate, ove, stupisco di essere ancora tra i vivi, incredulo, con loro, a quanto accade attorno a noi, in pena di fronte alle ferite aperte appunto nell'amicizia.

Possibile avere già posto l'oblio sui giorni, in cui una semplice parola scritta poteva apportare la tortura, la deportazione, il campo di concentramento, la morte? Possibile. Di quei tempi più non si parla. Tutto al più, e ben indirettamente essi sono evocati, nella constatazione che, tra molti degli uni e degli altri amici, non esistono più i rapporti, nati da quell'unico bene al mondo che è (o era) l'amicizia.

I visi di ieri sono oramai ingrigiti, con fitte rughe, proprio maschere, o quasi, di cera che stanno andando a pezzi. Però a questa realtà fisionomica non bado, anch'io appartengo a quella comitiva. Ho sentito invece amarezza, comprendendo quali vuoti, forse incolmabili, si siano creati tra uomini, di cui un giorno l'ombra morale coincideva esattamente con quella degli amici. Per un amico è stato parlato di inacidimento, per un altro di viltà, per un terzo di arteriosclerosi.

Questi viaggi costano fatica. Non è di conforto ascoltare parole acri, rampogne, insinuazioni, rifiuti violenti alle soluzioni tendenti all'equilibrio, dinieghi e controverità nei confronti della personalità discussa. Si ha l'impressione che i vincoli umani di ieri, siano stati spezzati definitivamente dalla realtà di oggi.

Mi chiedo se alcuni di questi uomini che ambivano di realizzare programmi dai limiti smisurati, non abbiamo risolto con ingenuo rancore, e di rifiuto all'amicizia, l'impossibilità, in cui si sono trovati poi, di porre in atto le proprie idee. Può anche darsi che l'incomprensione odierna sia il risultato di una mancata conoscenza della storia nazionale, e che quali sognatori impenitenti, gli amici di ieri non sapessero o prevedessero che in realtà ben arduo, per non dire impossibile, era l'idealismo.

Comunque sia ascolto, triste e frastornato, le parole degli amici. Con loro rivedo le strade, i paesi, le nazioni in cui abbiamo vissuto, sofferto, e quando la forza inquinante del denaro era sconosciuta. Non dico: «rammenti? rammenti?» In verità non c'è nulla da rammentare. Quanto è stato è stato, e chi n'ebbe n'ebbe.

Sono rimasto sempre lontano da certi contrasti più che esiziali per non dire malvagi e crudeli. Pochi anni or sono, incontrandoci, ci bastava parlare dei nostri morti che, per conto loro hanno tanto da fare, da non accorgersi più di noi vivi. Oggi non parliamo più di quelli, ma degli amici a cui oramai viene premesso un ben penoso *ex*. Ciò provoca inquietudine profonda. Possibile che non esista più lo stato di grazia, la lucidità umana, una stretta virile di mano, e che al contrario, con le orribili parole, tanto facili ed assere maneggiate in certi casi, si possa credere cose nefande e menzognere, idee che, in verità, non possiedono connessione con la vera personalità morale di quegli amici?

Certamente non esiste la colpa di nessuno per questa situazione. So benissimo che non essendo stato tenuto un certo patto di libertà, le delusioni sono profonde, che l'amarezza è giustificata da quanto sta accadendo, che invece della libertà, si è attuata la licenza, in quanto non siamo stati capaci, noi anziani, d'insegnare i fondamenti di una società all'insegna della libertà.

Però, agli amici dico che occorre non violare il patto tra noi, e che, nonostante tutte le difficoltà e le tristezze, occorre risalire gli anni, per ritrovare certi sentimenti, incontrarsi ancora con il sorriso di un tempo, dirsi: «è un pane di frumento l'amicizia, e non può invecchiare».

Ho pensato a queste cose tra Roma e Firenze, tra Firenze e Genova, tra Genova e Milano. Non posso credere che tra U. e E., o tra questo e L. o tra R. e Y. esistano dissapori, incertezze, e che siano morti i ricordi di trenta anni or sono, quando s'iniziava una diversa fase della storia italiana.

ENRICO TERRACINI

Consensi e dissensi

Da Hastings, nel Sussex (G. B.) ci scrive un fedele lettore, il rev. Basil Viney, unitariano, scrittore, cultore di musiche classiche italiane.

Mi sembra un peccato che *Il Pensiero Mazziniano* non dimostri più interesse al pensiero filosofico e religioso di Mazzini. Era grande nel pensiero politico ed etico, naturalmente; ma più grande in quello spirituale verso Dio e la vita eterna. Il suo scritto *Dal Concilio a Dio* è certamente una delle maggiori espressioni del Teismo universale, un teismo non dogmatico ma integrale il bisogno del quale cresce con gli anni.

L'articolo di Alfredo De Donno è buono; e vorrei vederne di più di questo scrittore.

Ma perché l'AMI non è associata all'*Associazione per la libertà religiosa in Italia* (ALRI)? E neppure alla *International Association for Religious Freedom* (IARF)? Sarebbe bello vedere rappresentanti dell'AMI ai convegni triennali dell'IARF: se ne sono già tenuti in Europa, in America, in Asia.

All'amico Viney rispondiamo subito per quanto concerne le lamentate mancate adesioni dell'AMI: queste sono di competenza della Direzione nazionale; *Il Pensiero Mazziniano*, quando riceve comunicati dell'ALRI, li pubblica; e così ogni volume od opuscolo edito da tale Associazione è stato da noi recensito; e sempre favorevolmente.

Concordiamo con l'amico Viney che il pensiero religioso è la chiave di volta del sistema mazziniano; e nessuno più di noi tiene a lumeggiarlo (e questo rientra nei nostri scopi istituzionali); ma, quest'anno, molta parte del giornale è stata assorbita dalle cronache del Centenario. Qualcosa abbiamo, in materia, e lo pubblicheremo. Ma osserviamo che l'argomento non è facile, per cui, non si può trattarlo dilettantesco; ed inoltre che esso può richiedere alquanto spazio; di questo il nostro giornale è avaro. Uno scritto sull'argomento, naturalmente rispondente al carattere scientifico della pubblicazione, potrebbe forse trovar posto nel *Bollettino della Domus Mazziniana*.

IL PENSIERO DELLA DONNA

MAZZINI E LA MUSICA

Il saggio mazziniano del 1836 *Filosofia della musica*, incredibilmente sconosciuto o quasi negli stessi ambienti dei musicisti e musicologi, è stato felicissimo tema di una manifestazione tenutasi, nel quadro delle celebrazioni centenarie, a Milano il 6 maggio per iniziativa dell'AMI, del Circolo femminile *Annamaria Mozzoni* e della Società Italiana per l'Educazione Musicale di fronte a un pubblico numeroso e vario, attirato nella sala *Puccini* del Conservatorio *Giuseppe Verdi* dall'interesse per la novità e l'originalità dell'argomento.

Paola Masella ha rievocato la figura e l'opera della nobile antesignana della emancipazione femminile, giornalista e pensatrice mazziniana del secolo scorso a cui il Circolo femminile milanese si richiama; il presidente dell'AMI, prof. Giuseppe Tramarollo, ha introdotto il tema rammentando come, anche nei giorni più gravi e drammatici come quelli della Repubblica romana, Mazzini trovasse modo di dedicarsi alla chitarra, ed illustrando poi le circostanze storiche della composizione e pubblicazione della *Filosofia della musica* e il significato che il saggio assume nell'arco della vita del suo autore: un momento di speranza e di fervore appassionato e sereno, prima che la tragica «tempesta del dubbio» soffocasse di lì a poco per sempre la sua giovinezza.

Due giovani musicologi, Carlo Delfrati del Conservatorio di Parma e Luciano Silvestri del Conservatorio di Milano, hanno quindi presentato l'uno la concezione mazziniana della musica quale emerge dal saggio, l'altro una efficacissima ricostruzione della cultura e del costume musicale contemporanei, ottenuta attraverso la riproduzione di brani di musicisti dell'epoca, commentati alla luce del pensiero mazziniano e della coeva testimonianza letteraria di Stendhal.

Dall'esposizione di Delfrati è emerso il potente afflato ideale che pervade, come tutte le opere mazziniane, anche questa, pur così diversa, e il carattere etico degli obiettivi che indussero l'autore a scriverla: denunciare l'avvilimento in cui la musica, arte nata per essere «progressiva», era decaduta a causa della crisi morale dei compositori, stanchi imitatori o «traffucanti di note» al servizio di un pubblico annoiato e corrotto, e dire «quelle cose urgenti a far sì che la musica e il dramma musicale si levassero a nova vita», ad operare cioè quel rinnovamento dell'arte che è morale prima ancora che estetico. L'amorosa valorizzazione e ricerca del patrimonio musicale

dei popoli, la caratterizzazione musicale dei personaggi del melodramma (allora deboli e generici), il recupero del coro quale mezzo di espressione, nell'opera musicale, del giudizio morale dei più e della coscienza popolare «raggiante sull'anima del poeta», e infine la valorizzazione del «recitativo» e della sua espressività nei confronti dell'arido e freddo virtuosismo canoro allora imperante, sono altrettante vie che Mazzini addita per la riforma dell'opera musicale.

Indipendentemente dal fatto che i giudizi che Mazzini dà sul piano critico di questo o quel musicista, di questa o quell'opera del suo tempo siano poi stati più o meno avallati dalla critica ufficiale (ma la critica più recente sembra oggi recuperare almeno in parte certi giudizi che solo una ventina d'anni orsono suscitavano sprezzanti reazioni di pur autorevoli critici, come il giudizio su Donizetti), è in quella potente esigenza di rinnovamento innanzitutto morale della musica, e nella necessità che essa ritrovi la sua alta funzione rigeneratrice e il suo respiro sociale, che si deve ricercare la vera sostanza dello scritto mazziniano e il motivo della sua validità sempre attuale.

La portata delle intuizioni mazziniane è stata chiarita al pubblico nella pienezza del suo significato storico e profetico dalla originale scelta di brani da opere di Paisiello, Rossini, Mercadante, Donizetti che il maestro Silvestri ha presentato allo scopo di documentare la situazione di decadenza musicale a cui Mazzini si riferiva nel suo scritto, ma anche i sintomi e i fermenti che motivarono in lui la speranza nel rinnovamento che un «nume ignoto» ancora avrebbe certamente operato. m.p.r.

CINEFORUM A TORINO

Il gruppo torinese del MFR — nella stagione testé chiusa — ha fatto proiettare alcuni film particolarmente atti a suscitare dibattiti di ordine civile, sociale e sociologico. Essi sono: *Il posto* di Ermanno Olmi (relazione introduttiva di Loredana Cappelli Baglioni); *Diario di una schizofrenica* di Nelo Risi (dott. Maria Teresa Savio) che è quello della serie che, a parer nostro più si accosta all'ideale del capolavoro assoluto; *Banditi a Milano* di Carlo Lizzani (avv. Bianca Guidetti Serra, che fu difensore di uno dei componenti la banda Cavallero); *Il giorno della civetta* di Damiano Damiani (avv. Carlo Altara, torinese, già presidente del Lyons Club); *Alle soglie della vita*, di Ingmar Bergmann (dott. Catterina Brunnicardi Biressi); *I compagni* di Mario Monicelli (Vittorio Parmentola).

Ottima, ci pare, la scelta dei films, preparati i relatori; numerosi ed appassionati gli interventi, per cui i dibattiti si sono sempre protratti fin dopo il passaggio dell'ultimo tram.

CNDI

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ha tenuto a Livorno, nei giorni 28 e 29 aprile 1973, la propria Assemblea Nazionale Annuale.

È stato discusso in una seduta pubblica il tema: «Un servizio civile per la donna è valido? - In quale forma?». Il problema è stato dibattuto nei suoi molteplici aspetti dalle delegate delle 34 principali associazioni femminili italiane costituenti il CNDI, dopo che due relatori avevano introdotto l'argomento, presentando l'uno le realizzazioni di servizi analoghi all'estero (avv. M. Sofia Spagnoletti-Lanza, della Sezione per Minorenni della Corte di Appello di Roma), mentre l'altro (dott. Tino Cirelli, segretario generale del Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario) ha illustrato la situazione italiana e le recenti leggi in favore degli obiettori di coscienza che prospettano la possibilità della creazione di un servizio civile nazionale aperto a uomini e donne.

L'Assemblea si è trovata d'accordo nello stabilire che il servizio civile della donna dovrebbe essere obbligatorio, se si vuole che abbia una qualche efficienza, pur concedendo larghe esenzioni per le giovani che hanno impegni familiari. Sono emerse invece due posizioni circa le caratteristiche del Servizio: una auspica la chiamata dei giovani, senza distinzione di sesso, lasciando però a tutti la scelta tra il servizio nell'esercito e quello civile. La seconda ritiene più consona al carattere di associazioni femminili il limitarsi a proporre un servizio civile esclusivamente femminile, sempre però per chiamata e con larghe esenzioni. È prevalsa la prima tendenza in quanto si è ritenuto che tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, abbiano il dovere di dedicare alla società di cui sono parte un certo periodo della loro vita attiva.

L'Assemblea, oltre ai consueti adempimenti, si è occupata anche di dare un seguito concreto alle conclusioni votate lo scorso anno sul tema ampiamente discusso: *Pianificazione della famiglia e aborto: aspet-*

ti giuridici, medici ed etico-sociali, ribadendo il concetto che occorre una più moderna legislazione la quale, pur rigettando la liberalizzazione dell'aborto, consenta di combattere efficacemente l'aborto clandestino. Ha insistito invece sulla necessità di appoggiare le proposte legislative per istituire una rete nazionale di consultori e per organizzare la distribuzione dei contraccettivi. Si è particolarmente insistito sulla capillarità dell'informazione e sui mezzi per raggiungerla.

Infine l'Assemblea ha votato una proposta perché venga eliminata la grave condizione della donna italiana sposata ad uno straniero, la quale oggi perde automaticamente la propria cittadinanza.

L'AMI era rappresentata dall'avv. Giulia Persico Raggi, di Genova.

MOVIMENTO FEMMINILE REPUBBLICANO

Il Consiglio si è riunito in Roma il 12 e 13 maggio.

Nel corso del dibattito sulle relazioni è stato denunciato il progressivo generale decadimento della situazione politica e sociale del Paese, ed il pericolo di una involuzione della quale sono stati puntualizzati i sintomi più significativi.

In questo quadro si collocano sia il contrastato iter parlamentare della riforma della scuola, sia il maldestro tentativo di attacco al progetto unificato del diritto di famiglia da parte della senatrice Falcucci.

A livello regionale si può iniziare il discorso d'una politica per la donna, la quale, partendo da un rilevamento preciso del progressivo calo dell'occupazione femminile e del mancato inserimento delle giovani leve, ne esamina senza demagogia e senza retorica le cause effettive e prospetti possibilità di soluzioni realistiche.

Interesse particolare ha suscitato il disegno di legge del sen. Biagio Pinto sull'istituzione di consultori familiari, a causa della particolare urgenza e della più ampia visione in rapporto a progetti presentati da altri partiti.

Gli amici scrivono

UN TRAMONTO

L'Europa che abbiamo sognato non è questa sorta di Foro Boario. La Repubblica che Mazzini ci ha fatto amare non è questa specie di *res publica mercatorum*.

C'è qualcosa di tragico nella opulenza squilibrata di questa società, nella disperata incoscienza con cui ogni categoria difende i propri privilegi insensibile ad una visione più aperta del vivere sociale. Oggi non c'è altro che una disarmonica ricerca del piacere e la oligarchia dominante ne sfrutta tutte le caratteristiche.

Si dà ragione, di volta in volta, a chi grida più forte, ma si resta indifferenti alle proposte organiche, più o meno coraggiose, dei riformatori. L'opinione pubblica è cloroformizzata dalla antica formula del *panem et circenses* e quindi si limita a delegare, allo scadere di legislatura, quegli stessi uomini di cui poi si lamenta come in un comodo gioco di società. Le oligarchie politiche ed economiche, inscindibilmente legate, manovrano a piacimento le fonti di informazione, mentre i giornali di partito troppo spesso non sanno prescindere da una visione della realtà colorata con gli occhiali della fede.

Nel frattempo, i giovani più impegnati politicamente o abbandonano l'attività, incanalati nel mondo del lavoro, o radicalizzano ed estremizzano le proprie posizioni.

L'intera classe politica, intanto, si chiude a riccio in difesa di assurdi privilegi come l'immunità parlamentare per reati comuni, per cui le apposite commissioni assai di rado concedono l'autorizzazione a procedere, e come il potere che in pratica essa esercita se discutere in aula, o no, le poche proposte di legge di iniziativa popolare (quella per l'elezione diretta dei candidati italiani al Parlamento Europeo è stata presentata nel 1969).

Riesce veramente difficile trovare un barlume di luce in un mondo ove capitale e lavoro sono non nelle stesse mani (come Mazzini sognava) ma in mani diverse e rigorosamente contrapposte, ove il concetto di *dovere* è non solo ignorato ma anche irriso e gli unici sforzi sono rivolti a sopravvanzare o addirittura sopraffare il prossimo.

Resta solo tanta amarezza per come la Repubblica abbia saputo essere rovinata dalle mani che avrebbero dovuto plasmarla, e il grande sogno degli Stati Uniti d'Europa sembri destinato a mantenere il profumo di una bella illusione. Mario Barnabé

MIO PADRE

L'ultimo bacio lo desti a me, il figlio ribelle alle tradizioni, al convenzionalismo, al conformismo familiare.

Io recepii pienamente il significato di quell'affettuoso riconoscente bacio, misto di residua forza fisica sorretta da residua forza di volere, ch'è ambedue insieme lottavano ad opporre resistenza alla trionfante morte.

Ti ricambio quel bacio col ricordo riconoscente dell'unico schiaffo cattivo che ebbi da Te quand'ero ancor bambino.

Sbagliasti — ora anche Tu lo sai — ma quello sbaglio è degno di un monumento ideale perché pesò ed ha pesato, pesa e peserà sino al mio estremo respiro sulla formazione etica mia e dei Tuoi nipotini.

In piazza Kalsa, antistante la Marina, avevano allestite le giostre e Tu mi portasti a gioire di quell'attraente gioco fanciullesco. Un «picciutteddu» a piedi nudi stava accanto a me ed io gliene calpestai uno con uno dei miei calzati a nuovo.

Pensasti — a torto — che l'avessi fatto apposta e mi appioppasti quel ceffone che mi lasciò di sasso e mandasti il ragazzino al posto mio sulla giostra, mentr'io umiliato e cupo rimanevo ai bordi di essa. Non reagii, non mi giustificai, non Ti dissi niente allora. Ma ora che sei tra «Coloro che nulla dicono e tutto fanno» sai bene che non lo feci apposta e che vorrei poter avere ancora a torto mille schiaffi «cattivi» del valore e del significato di quello. e.b.

Bachecca

Ritardi e disguidi

I numeri 1, 2, 3, 4-5 del giornale sono stati regolarmente spediti presso il competente ufficio postale. L'ultimo numero è giunto in molte regioni d'Italia; ne abbiamo notizie sicure; mentre andiamo in macchina però non è stato ancora distribuito a Torino.

28 anni

Abbiamo ricevuto parecchie lettere di solidarietà: una da Bice Rizzi di Trento con un laconico quanto eloquente richiamo salveminiiano; una di Sandro Zuccharini che riallaccia l'articolo all'insegnamento di suo zio Oliviero; una di Dante Strona (partigiano *Dumas*) di Fontaneto d'Agogna che fornisce inoltre preziose notizie su *Alimiro*. Li ringraziamo di tutto cuore.

Al Museo di Trento

Il Museo del Risorgimento e della lotta per la Libertà, che ha sede nel Castello del Buonconsiglio dove furono processati e giustiziati Battisti e Filzi, celebra i suoi cinquant'anni; abbiamo telegraficamente trasmesso l'adesione del giornale.

Un incontro

Nel corso d'una manifestazione comune dei circoli MFR di Milano e di Torino, in questa città vi è stato un cordiale incontro tra la segretaria nazionale del MFR avv. Giuseppina Sergnesi, la segretaria dell'AMI Liliana Richetta, la segretaria aggiunta prof. M.P. Roggero e la direzione del giornale.

In tre righe

Livia Battisti, Trento. In attesa di più ampia biografia, riceverà presto due curiosità bruniane.

Antonio Fussi, Milano. L'amico Lombardi di Brescia è stato molto sensibile alla solidarietà per il suo articolo e ringrazia vivamente.

ISEO A ROSA

Nell'anniversario della morte di Gabriele Rosa (29 febbraio 1897) il circolo culturale bresciano che a lui si intitola ha organizzato una rievocazione nella sala consiliare del Municipio: erano presenti il sindaco Sgarbi, l'assessore alla P.I., il consigliere repubblicano Pezzotti e un folto pubblico (tra cui delegazioni mazziniane di tutta la provincia). L'oratore, prof. Tramarollo ha esaminato la vita e il pensiero del sociologo iscano rilevandone i motivi di attualità nella concezione autonomistica dello stato e nella concezione federalista europea, tipiche della sua costante opposizione allo statalismo accentratore. L'oratore (che ha rivolto formale invito all'Amministrazione a promuovere lo studio e la divulgazione di Gabriele Rosa) era stato presentato dal dott. Savoldi, presidente del Circolo.

Cronache del Centenario

A LUGANO

Mostra mazziniana. Dobbiamo questa notizia alla cortesia di Giannino Bettone, residente a Zurigo, autore di apprezzatissimi studi mazziniani. La mostra, organizzata dalla dott. Ramelli, direttrice della Biblioteca Cantonale, in un salone di questa, è servita a documentare come Mazzini abbia fornito la base ideologica a coloro che conquistarono al Canton Ticino la piena sovranità: Carlo Battaglini (che partecipò, studente, alla spedizione di Savoia), Stefano Francini, Giacomo Luvini-Perseghini, Carlo Lurati, Giacomo e Filippo Ciani. Per lo studio dei rapporti di Mazzini coi Ticinesi sono sempre utili la *Storia di Lugano* del Chiesa Pometta, *Esuli Italiani in Svizzera* di Romeo Manzoni, *Esuli del Risorgimento in Svizzera* di Giovanni Ferretti, *La Svizzera e l'Italia* di Lavinia Mazzucchetti e Adelaide Lohner ed i numerosi studi, che ci auguriamo di veder coordinati in volume, di Giuseppe Martinola. Diamo un breve ragguaglio del materiale esposto.

Il Museo civico e l'avv. Pasquali di Lugano, propinquo di Carlo Battaglini, hanno prestato vari autografi.

Una vetrina occupano le edizioni luganesi di scritti mazziniani: talune con la falsa indicazione *Londra*; questo per allentare le continue pressioni delle potenze confinanti cui premeva di far perseguire Mazzini. Troviamo gli *Scritti letterari di un italiano vivente*, in tre volumi, e gli *Scritti politici*, da Mazzini curati, del Foscolo, stampati nel 1844 dai Ciani; e vari opuscoli in lingua francese, tedesca ed italiana pubblicati da Mazzini a Losanna, a Berna, a Bienne; un suo appello è nell'autografo.

I mazziniani ticinesi citati, Carlo Grilenzoni e Marietta Gnerri Frascina sono presenti con autografi propri e con autografi di Mazzini a loro diretti. Molti di questi preziosi documenti appartengono all'amico Bettone; tra essi una rarissima cartina con l'indicazione dei luoghi in cui Mazzini sostò nel suo peregrinare.

In copia fotostatica si vedono i documenti costituenti il *dossier* Mazzini, della polizia federale: mandati di cattura, ricerche eseguite su incarico di potenze straniere; in uno si legge l'annotazione: «... essendo notorio come questo personaggio guizzi in mezzo ai paesi di tutta Europa sfuggendo alle polizie più oculte...». Sui soggiorni occulti di Mazzini vi sono sovente ingenue contraddizioni tra le relazioni della polizia federale e quelle della cantonale, che aveva il proprio comando a Locarno. Degna di nota una lettera inedita del diplomatico e letterato (ma più noto come precursore del razzismo) Arturo conte di Gobineau, che riferisce su Mazzini e sulla politica del Cantone.

Largo posto è dedicato all'Arcioni: tra i documenti che lo riguardano, le sue istruzioni sui metodi della guerriglia.

I rapporti epistolari Mazzini-Cattaneo sono ampiamente documentati.

Ancora in copia dattilografata sono due studi della prof. Cotti, frutto di pazienti ricerche: *Bibliografia mazziniana della stampa ticinese* e *Mazzini nella stampa ticinese*.

Una mostra importante che ci fa desiderare che un Catalogo illustrato ne prolunghi il ricordo nel tempo.

A PIACENZA

Conferenza Pivano. Per iniziativa della Dante, dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, della Deputazione di storia patria per le province parmensi, la celebrazione si è tenuta presso il Circolo Ufficiali. Ha aperto l'on. Ferioli sottosegretario alla Giustizia.

L'oratore ufficiale ha tracciato una sintesi della vita e dell'azione, delle credenze e del pensiero di Mazzini facendo paralleli tra lui ed i principali fattori del Risorgimento, democratici e moderati. Il termine della conferenza è stato salutato da nutriti applausi.

A MANFREDONIA

Discussione sul Centenario. L'anno ufficiale mazziniano si è concluso la sera del 10 marzo al Centro di Cultura Popolare e Biblioteca «Antonio Simone» in una riunione di lavoro, con l'intervento di numerosi operatori politici e culturali.

L'amico avv. Mario Simone ha riferito sulle manifestazioni celebrative nazionali a cura dell'AMI e di altri istituti e, riferendosi a Manfredonia, ha ricordato quella del 26 dicembre 1971 — che tutte precorse per evocare il 50° del movimento repubblicano locale — e le numerose e varie attività educative svolte dal Centro a livello scolastico e popolare.

Della programmata mostra bibliografica e iconografica non si è potuto montare, per l'occasione, che un campionario a titolo di saggio, in attesa dei locali, che il Comune va allestendo. Nonostante il formato ridotto, si è rilevato che il modulo perseguito dal Centro, di illustrare — con il pensiero e l'azione del Maestro — la sua influenza in loco documentata fin dal *travaglio* del 1848, che si trasmise col Pisacane al movimento anarchico, socialistico e dei *mazziniani puri* dell'Albani, qualificando, per ultimo, l'antifascismo di Manfredonia, com'è autorevolmente confermato nel recente libro del senatore Magno, presente alla riunione, al quale si è dato atto dell'apprezzamento da lui così guadagnato dalla parte democratica del paese.

Uno scorcio di quelle presenze mazziniane nel movimento politico pugliese e, a volte nazionale, è stato colto da rare immagini di protagonisti, esposte con autografi, stampe e un piccolo medagliere.

Del ricco corredo bibliografico compreso nella mostra, si sono illustrate le serie a cura dell'AMI, della *Domus Mazziniana*, del Centro napoletano di studi mazziniani e della *Voce Repubblicana*, partecipe anche con l'edizione *reprints* di *Apostolato Popolare*. Questo è stato ammirato, insieme con le due edizioni di *Doveri dell'Uomo*, della Camera dei Deputati e con il *Mazzini*, pubblicato dal G.O. In attesa di essere completato con l'accessione dei nuovi contributi, che continuano ad arrivare, si è esibito in edizione fotostatica il catalogo del fondo *Repubblica-Mazzini* posseduto dal Centro.

La manifestazione, impostata con la tecnica del dialogo comunitario, ha sortito il risultato pratico di applicare l'esperienza mazziniana alla pubblica lettura e all'animazione culturale in Manfredonia, facendosi voto di potenziale il Centro «Simone» e immetterlo nel circuito delle pubbliche istituzioni, senza sacrificio della sua fisionomia e dei suoi attributi. Si sono distribuite copie del *Pensiero Mazziniano* e del numero di *Semprevivi* del Centro, dedicato al Centenario.

AD ANCONA

Conferenza Morelli. Per iniziativa del *Soroptimist Club* il 19 maggio nel Salone del Consiglio Provinciale la prof. Emilia Morelli, dell'Università di Roma, Segretaria generale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, ha tenuto una conferenza sul tema: *Mazzini a cento anni dalla morte*. L'ha presentata al pubblico di ogni ceto e d'ogni età (parecchi i soci dell'AMI), la presidentessa del Club.

La prof. Morelli ha svolto il suo tema esprimendo sentimenti di ammirazione e di esaltazione verso il grande Genovese. Ha concentrato la sua attenzione soprattutto sui concetti educativi e sociali del Maestro e sul suo concetto etico di Dio. La conferenza, molto interessante, è stata seguita con viva attenzione. L'oratrice ha risposto ad alcune richieste di chiarimenti ed ha riscosso vivi ed unanimi applausi.

Si è poi trattenuta amichevolmente con diversi amici in cortese conversazione sulla reale povertà del Mazzini il quale destinava tutto ciò che poteva ottenere dalla famiglia e dai discepoli, a beneficio assoluto della causa comune, dei bisognosi e di quanti, allora, si rivolgevano a lui fidando nella sua generosità e nell'altruismo nel quale si era dimostrato eccezionale.

e.g.

Il Centenario nei libri

ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Mazzini vivo*, pref. di Cinzio Violante, Bari, Santo Spirito, Centro librario, 1973. In 8°, pp. 112 con ritratti. L. 1.700.

Quando lo scritto che apre questo volume e gli dà il titolo apparve quale elzeviro l'8 marzo 1972 sulla *Stampa* scrivemmo che era uno degli articoli del centenario da salvare dalla labilità giornalistica. Ad esso il maestro dell'Ateneo torinese, che in quest'anno accademico svolge un corso sugli inizi dell'azione politica di Mazzini in Francia, fa seguire: *Mazzini e i rivoluzionari dell'ottocento*, conversazione radiofonica; *L'incontro con il Sansimonismo*, apparso nel numero speciale della *Voce Repubblicana*; gli articoli sul figlio di Mazzini pubblicati nel *Ponte* (1951 e 1961) con due *Postille* del 1972: un modello di cura nella ricerca e di finezza psicologica. Inedito è l'ultimo scritto *Salvemini storico di Mazzini* nel quale sono criticamente studiati i lavori che si trovano ora nel volume delle *Opera omnia* salveminiiane intitolato *Scritti sul Risorgimento* a cura di Piero Pieri e Carlo Pischetta: *Storia dei partiti milanesi del secolo XIX*, articoli sulla ghisleriana *Educazione politica*; il famoso *Mazzini* del 1905, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Giuseppe Mazzini e dei fratelli Ruffini*, *G. Mazzini dall'aprile 1846 all'aprile 1848*.

Prima di morire, lo storico barese lasciò a Galante

Garrone i suoi più recenti scritti, appunti, abbozzi su Mazzini, che vedranno la luce nell'ultimo volume delle citate *Opera omnia*. La loro origine ha qualcosa di patetico e, certo, Galante Garrone ne narrerà da par suo la storia. Ne dà un breve saggio, nel quale c'è tutto Salvemini: «Non si può descrivere e spiegare senza prima comprendere. E non si può comprendere senza amare. La avversione o — peggio ancora — la indifferenza accecano assai più che l'amore. Io amo la figura morale di Mazzini. Ma quattro generazioni mi dividono da lui. Perciò mi è possibile — io credo — sollevare senza passione la polvere che da un secolo copre la sua azione, e riconoscere freddamente gli errori commessi dal mio eroe. Solamente, dopo avere accertati e definiti questi errori — grandi errori in verità, mi affretto a dirlo — così come un chirurgo fa l'anatomia di un cadavere, mi resterà sempre da spiegare perché, nonostante tanti errori, quell'uomo ispirò con amore e fede tanti altri uomini e donne della sua generazione e continua ad ispirare anche oggi chi è degno di avvicinarsi a lui con animo puro. Se io fossi ostile o indifferente a quell'amore e a quella fede, non vedrei in Mazzini che gli errori, farei l'anatomia del cadavere, e non avrei più nessun problema da risolvere: perché di Mazzini non avrei capito niente».

v. p.

TEODOLFO TESSARI, *Unità e Repubblica*, a c. della Civica Amministrazione di Treviso, Longo e Zoppelli, 1972. In 8 pp. 72. Con illustrazioni. S.i.p.

Il volumetto contiene il discorso tenuto il 23 marzo 1966 nel primo centenario dell'unione di Treviso all'Italia, alla presenza del Presidente della Repubblica e quello tenuto il 26 marzo 1972 nel Palazzo dei Trecento.

Di entrambi demmo a suo tempo notizia; oggi plaudiamo alla Giunta municipale della città veneta che ha voluto, riunendo i discorsi in forma non labile, giovando alla conoscenza di essi, ricchi, come tutti gli scritti del Tessari di dati inediti e condotti con metodo rigoroso.

COMUNE DI ANCONA, ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Nel centenario della morte di Mazzini*, Ancona, Bellomo, 1972. In 8 pp. 12 con ritratto. S.i.p.

Anche qui è salvato dalla dispersione un discorso, quello pronunciato il 3 dicembre 1972 da Giuseppe Tramarollo. Precede una nota dell'assessore Rolando Ricciotti.

Secondo concorso

Les travailleurs ont été esclaves, ils ont été serfs, ils sont aujourd'hui salariés: il faut tendre à les faire passer à l'état d'associés.

Ce résultat ne saurait être atteint que par l'action d'un pouvoir démocratique...

Les gouvernants, dans une démocratie bien constituée, ne sont que les mandataires du peuple: ils doivent donc être responsables et révocables.

Les fonctions publiques ne sont pas des distinctions; elles ne doivent pas être des privilèges: elles sont des devoirs...

L'éducation des citoyens doit être commune et gratuite. C'est à l'Etat qu'il appartient d'y pourvoir.

Chi entro il 31 agosto indicherà l'autore dei tre brani suriportati e l'anno di pubblicazione avrà un premio in libri.

Come dal primo concorso anche da questo sono esclusi i membri della Direzione nazionale dell'AMI, i presidenti e segretari di sezione, i collaboratori ordinari del giornale.

Nessuna risposta è pervenuta per quanto concerne il primo concorso.

I NOSTRI «QUADERNI»

Il 22 luglio 1917, venne inaugurato il monumento torinese a Mazzini; vi furono due discorsi: uno di Giovanni Vidari, filosofo e pedagogista, l'altro di Francesco Ruffini, storico e giurista; due discorsi che trascendono ogni contingenza e che sono perciò degni d'essere rimeditati oggi. Costituiranno il nucleo del terzo dei nostri *Quaderni*; saranno presentati da Giovanni Mancini e da Vittorio Parmentola; seguirà una cronistoria documentata; inoltre ritratti e riproduzioni del bozzetto, compresa la parte inattuata. Siamo certi che gli amici si prenoteranno numerosi.

Curiosità

Mazzini in Cina

Abbiamo ascoltato con vivo interesse una conferenza promossa dalla SIOI in collaborazione con l'Istituto di Indologia dell'Università di Torino; oratore Lionello Lanciotti ordinario di sinologia. A distanza di diciassette anni dal primo, egli ha compiuto un secondo viaggio nella Cina popolare e ne ha rapidamente esposto le esperienze: la constatazione di progressi, non soltanto tecnologici, che si sono verificati in quel paese.

Poco dopo l'esordio egli ha affermato, e non incidentalmente, che l'Italia è la patria di Giuseppe Mazzini, autore di *Doveri dell'Uomo*, del quale non ci ricorderemo abbastanza; mentre egli non è ignoto ai cinesi. Ha ricordato, a titolo di esempio, che Mazzini è uno dei personaggi principali dell'opera teatrale *Hsin Lo-ma* (Nuova Roma) di Liang Ch'i ch'oo, uscita nel 1904. Finora conoscevamo un accenno di Salvemini, da una comunicazione di G. Herron: «Sun Yat-sen, il fondatore della Repubblica cinese, è un ammiratore fervidissimo di Mazzini ed ha attinto agli scritti di Mazzini molti elementi del suo ideale politico». Per contro Carlo Sforza in *L'énigme chinoise* (1928) è assai severo con Sun Yat-sen: «que seulement une ignorance profonde de la pure flamme humaine que fut Mazzini a pu faire comparer à l'apôtre gènois». Come si vede, però, non l'influenza dell'uno sull'altro è qui negata ma, un parallelo fra le due personalità.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna, anni XII-XIII, 1967, 1968. Bologna, Azzoguidi, 1972. In 8 pp. 342. L. 2.000.

MONOGRAFIE E SAGGI CRITICI; GIULIO CARAZZA, *Il liberalismo moderato bolognese e la «Conferenza Economico-morale» nei rapporti epistolari fra Luigi Tanari e i liberali marchigiani e umbri (1846-1847)*, p. 3. LUIGI DAL PANE, *Pagine di storiografia di Gioacchino Volpe*, p. 70. DOCUMENTI: LUIGI ARBIZZANI, *Manifesti, volantini, e deliberazioni pubbliche dei Comitati Antifascisti e di Liberazione Nazionale nella provincia di Bologna (1942 - aprile 1945)*, p. 83. MARIO BORGATTI, *Zirudella sui fatti di Cento del 1869*, p. 177. RODOLFO FANTINI, *Brani di vita della prima guerra mondiale. Coi fatti sul Carso*, p. 216. VITA DEL MUSEO, NOTIZIE, RASSEGNE: Vita dell'Istituto, p. 231; Cronache p. 244 BIBLIOGRAFIA. Bibliografia del Risorgimento emiliano, p. 268. Libri ricevuti p. 301. Interessante la bibliografia che contiene opere riguardanti il movimento mazziniano.

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, *Lo Statuto del Piemonte. I, I lavori preparatori, II, Dibattiti*, a c. di MARIA ROVERO e ROBERTO SACCO. 2 voll. in 8° di complessive pp. 768. S.i.p.

I due volumi presentati dal presidente del Consiglio regionale avv. Gianni Obero, contengono i lavori preparatori del progetto, i dibattiti su questo in Assemblea plenaria, gli emendamenti proposti, le dichiarazioni di voto (favorevoli PSI, PCI, PRI, PLI, PSIUP, PSDI, DC; contrario MSI), i risultati della votazione, i rapporti della delegazione consiliare con le Commissioni della Camera e del Senato; infine la legge 22 maggio 1971 n. 338 che approva il testo definitivo dello statuto. I due volumi che documentano la consapevolezza dei consiglieri d'ogni partito, manifestata in un civile e sereno dibattito, sono utili per chi studia le nuove forme del diritto che vanno svolgendo dopo l'approvazione della Costituzione repubblicana.

Talevi commemorato a Pesaro

Il 17 dicembre 1922, a Pesaro, Salvatore Talevi, ventitreenne, da poco avvocato, si toglieva la vita; il suo animo non aveva potuto evitare il trauma prodotto dall'avvento del fascismo.

Ritornato dal fronte dov'era stato tenente d'artiglieria, si era subito inserito nel PRI divenendone un esponente, e nel movimento sindacale affrontando le persecuzioni; poco prima di compiere l'atto fatale egli scriveva su *L'Azione*, organo repubblicano locale: «La nostra grande colpa è quella di non sapere disgiungere dall'amore per la Patria, l'amore immenso per il popolo dei lavoratori, e la ribellione per ogni privilegio o forma di sfruttamento».

E riferendosi al fascismo, da poco giunto al potere, scrisse: «noi non possiamo consentire in un metodo che la dottrina mazziniana ripudia: la violenza può essere giusta soltanto quando si esercita contro i potenti, contro i tiranni o contro le classi dominanti; non lo è più quando colpisce soltanto i diseredati, e sgomenta le folle incolpevoli e ignare. Noi non possiamo consentire in un programma che tenda al governo dei pochi».

Tra le sue carte venne trovato un breve appunto: «Non ho trovato il mondo come io avrei bisogno che fosse; e questo è comune a molti, ma ciò che non è comune a tutti si è che non posso io accomodarmi al mondo com'è». Forse intravedeva già chi si sarebbe accomodato.

Pesaro, nel cinquantenario, ha voluto ricordare Salvatore Talevi con una manifestazione promossa dal PRI e dal Comune. In corteo, il 18 febbraio, ha depresso corone sulla sua tomba. È stata distribuita una nitida riproduzione litografica del numero del 24 dicembre 1922 dell'*Azione*, tutto dedicato allo scomparso, con un lungo articolo siglato E.C. (forse Egipto Camerini che conoscemmo, studente al Politecnico di Torino ed atleta che morì, stroncato da una polmonite, l'anno dopo), con manifesti e messaggi. Ed è stato pubblicato un numero unico con la stessa testata e con un articolo di Talevi significativo: *Il nostro bolscevismo*.

Nel Teatro sperimentale si è svolta la commemorazione con discorsi di Melandri, segretario provinciale del PRI, del vicesindaco Righetti e di Oronzo Reale, che fu suo compagno nei circoli studenteschi repubblicani di Roma, e che ha sottolineato le qualità morali ed intellettuali che facevano di Talevi una sicura promessa; ha quindi ricordato l'improvvisa fine. «Quel giorno lo aspettavo a Roma per il Congresso nazionale repubblicano che si riuniva tra rischi e pericoli... giunse invece la notizia terribile...».

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Collana Erica - 1

GIUSEPPE MAZZINI

DOVERI DELL'UOMO

VII edizione

a cura di Vittorio Parmentola, Prefazione di Giuseppe Tramarollo

Cisalpine-Goliardica - Milano

Volume in 16, di pp. 144 con ritratto e 5 facsimili L. 1.050.

Cronache dell'AMI

FORLÌ

Da Carli a Conti. A cura della sezione nella Sala Garzanti sotto la presidenza del prof. Icilio Missiroli è stata presentata l'ultima edizione dell'AMI, il saggio di storia del giornalismo di Giuseppe Tramarollo *Da Carli a Conti*: lo hanno illustrato le relazioni del prof. Arturo Colombo (letta da Roberto Brandi) e del prof. Luigi Lotti che hanno rilevato l'importanza di queste ricerche sull'inesplorato filone della pubblicistica mazziniana e specialmente repubblicana. È intervenuto anche l'autore che ha sottolineato la necessità dell'ausilio della storia del giornalismo per la comprensione della vicenda dell'unificazione italiana e dei successivi sviluppi. Alla manifestazione insieme coi dirigenti dell'AMI della città e della regione ha partecipato l'on. Ascari Reccagni.

MAGENTA

Nuova Sezione. La nuova Sezione ha inaugurato la sua attività con una conversazione sul tema *Moderati e democratici nel risorgimento* del presidente nazionale Tramarollo nella Sala Somaschi: ha presentato il segretario Vacca: erano presenti la segretaria aggiunta nazionale prof. M. Pia Roggero e il rag. Brandi della Direzione Nazionale. L'oratore ha illustrato la fondazione del movimento democratico con la mazziniana *Giovine Italia* mentre la prima formazione organica moderata è la *Società Nazionale* del '57 e ha analizzato la dialettica delle due concezioni, reperibile ancora nel contrasto sulla condotta della guerra 15-18 tra il conservatorismo sonnino e il progressismo, che Ghisleri fece trionfare nella *Conferenza di Roma delle nazionalità oppresse*.

MILANO

Assemblea. Ha avuto luogo nella sede sociale di via Pantano 17 l'Assemblea generale della sezione, diretta dal presidente Claudio Mariani che ha espresso la soddisfazione dei mazziniani milanesi per le numerose iniziative celebrative del centenario promosse dalle amministrazioni comunale e provinciale e per

il contributo dell'amministrazione regionale al Comitato italo-svizzero per l'edizione delle opere di Cattaneo. Si è altresì apprezzato l'inizio dei lavori per il grande monumento civico a Mazzini, opera di Pietro Casella, di cui era stato posato solennemente nel 1972 il primo elemento. Si sono avuto numerosi interventi (Fussi, Razzini, Brandi ecc.) sul programma di attività e Giuseppe Tramarollo ha tracciato il bilancio sostanzialmente positivo delle manifestazioni centenarie nazionali, pur rilevando l'assenteismo delle autorità di stato e di governo.

RAVENNA

Assemblea. Si è riunita con l'intervento di numerosi soci per discutere le relazioni conclusive del biennio 1971-72 e per programmare l'attività futura.

È stato eletto il Consiglio Direttivo nelle persone degli amici: Pietro Barberini, Giovanni Bovio Benvenuti, Salvatore Dradi, Renzo Minghetti, Gino Venturi. Tra questi sono stati eletti Benvenuti e Venturi rispettivamente presidente e segretario.

TORINO

Assemblea. Si è riunita il 29 maggio sotto la presidenza di Enzo Vannucci. Il presidente uscente, Parmentola, ha brevemente commemorato Florio Foa, quindi ha riferito sulla vita nazionale e locale dell'AMI e sulle manifestazioni del Centenario. Sono ripetutamente intervenuti Betta Beria d'Argentina, Augusto Comba, Carlo Cravero, Terenzio Grandi, Frida Malan, Bianca Rosa, Enzo Vannucci. Il nuovo Consiglio direttivo risulta composto dagli amici: Comba, Cravero, Nada, Parmentola e Rosa, i quali hanno designato a segretaria la dott. Bianca Rosa.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Ancona: P.i. Giorgio Vallasciani (2500); Bracciano: Magg. Ennio Manzoni (3000); Carrara: rag. Lucio Vatteroni; Chiavari: L.A. Giovagnini (5000); Genova: Drago Zurak; Magenta: rag. Raffaele Vacca (3000); Massa: Erasmo Giannoni, dr. Evaristo Piccinini; Milano: rag. Lucio Maltempo, Giovanni Ottolino, prof. Alda Rizzo (5000); Palermo: cap. Ernesto Borsellino (10000); Pisa: avv. Giuseppina Sergnesi (10000); Porto S. Giorgio: Edera Rossi Butteri; Roma: avv. Nicola Romualdi (3000); Rapallo: Armando Calcagno; Sanremo: Aldo Poggi; Torino: Oddone Beltrami, Giovanni Cuttica (8000); Maria Parmentola (5000); Trento: prof. Livia Battisti; Trieste: Umberto Greatti (3000).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Ancona: Adalberto Arduini r.a. 500, Giuseppe Rossini r.a. 500, Attilio Coccioli ricordando il caro amico Eduardo De Rensis 1000; Jesi: Guglielmo Brunori 2000; Gambellara: Bruno Donati per onorare la memoria dei genitori, della sorella e della figlia Laura 1000; Genova: Luigi Palumbo in memoria dell'impareggiabile amico Mario Antonini 5000, Adolfo Pitto r.a. 4000; Milano: Enea Amadori 5000; Monsummano Terme: Umberto Natali in memoria dell'amico Mario Antonini 5000.

Gli «Amici della Vecchia Guardia della città di Carlo Cattaneo» festeggiando gli 83 anni di Mario Razzini, hanno offerto 26 nuovi abbonamenti al *Pensiero Mazziniano*. Li ringraziamo e rinnoviamo gli auguri al carissimo Razzini.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola; condirettore: Giuseppe Tramarollo; amministratrice: Teresa Giulia Mare Parmentola

Direzione e amministrazione: 10123 TORINO, via S. Francesco da Paola 10 bis - Tel. 011/53 89 37

Una copia L. 100; abbonamento annuo: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300; sostenitore minimo L. 2.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbon. postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino